L'inaugurazione dell'anno giudiziario in alcuni centri del sud

La giustizia in cifre

Aumento della criminalità, soprattutto per quanto riguarda sequestri e rapine
Accenti nuovi accanto a vecchie posizioni nei discorsi dei procuratori generali
Sotto accusa la macchina giudiziaria – Recrudescenza del fenomeno mafioso

Una foto che smentisce le affermazioni del PG De Sanctis: i principali imputati nel processo che si sta svolgendo a Bari di ricostituzione del partito fascista

Non ci sono fascisti a Bari, secondo il PG

Dalla nostra redazione

BARI — Dalla relazione con la quale il procuratore generale della Repubblica Francesco De Sanctis ha aperto ieri l'anno giudiziario sembra che i fascisti a Bari non ci siano. Eppure è in corso un processo per ricostituzione del disciolto partito fascista; è stato ammazzato un giovane comunista; proprio l'altra sera c'è stata una ennesima azione squadristica contro una sezione del PCI. Il susseguirsi di atti teppistici e provocazioni sono stati definiti «sporadici e non allarmanti episodi di delinquenza motivati da ideologie politiche».

Singolare l'interpretazione delle cause della delinquenza data dal procuratore generale. Una delle cause sarebbero le «Nuove strutture scolastiche spesso deviate da infatuazioni ideologiche di giovani sbandati e indisciplinati». La relazione è stata invece ricca di dati numeri e tabelle allegate per dimostrare che sono state definite 24.601 cause rispetto alle 24.901 dell'anno precedente (300 in meno) o che un sensibile aumento si registra nel settore delle controversie di lavoro assistenza e previdenza.

Le cause civili — ha almeno ammesso il procuratore — si fanno molto lentamente. L'esasperante lentezza — ha detto — diviene sempre più incompatibile con le pressanti esigenze del mondo economico e favorisce contraenti e debitori di poco scrupolo che facendo affidamento sulla durata eccessiva dei giudizi si rendono volontariamente inadempienti e resistono dilatoriamente alle domande dei creditori.

Una parte della relazione ha riguardato le adozioni di minori — non è stato detto, ma in Puglia esiste un vero e proprio «commercio» di bambini. «Da parte di alcuni istituti che ospitano bambini in condizioni di essere adottati — ha detto il procuratore — permane l'inadempimento dell'obbligo di segnalare la loro presenza al tribunale dei minorenni al quale viene così tolta la possibilità di dare al minore che ne è privo il calore delle cure familiari. Gli organi preposti ai controlli sugli istituti di assistenza e su quelli ospedalieri devono impedire che l'interesse del minore sia sacrificato da altri interessi non degni di protezione».

Il procuratore ha inoltre sottolineato — cosa che finora non era mai stata fatta ufficialmente — una ipotesi circa la fine di Enzo Marino il commerciante di automobili sequestrato alcuni mesi orsono a Bari e del quale non si è saputo più niente (nel corso delle indagini su questo sequestro tra l'altro sono venuti fuori sconcertati collegamenti tra la malavita e il neofascismo barese). «Si prospetta come la più verosimile — ha detto il procuratore — l'ipotesi del sequestro di persona seguito da un omicidio» (dopo il sequestro a bordo di un auto bruciata era stato rinvenuto un cadavere carbonizzato che non si è potuto identificare).

Un'altra parte della relazione ha riguardato gli infortuni sul lavoro (42 operai in un anno, sono morti). «Una più assidua attività di vigilanza nei cantieri e negli stabilimenti da parte degli organi ispettivi — ha detto De Sanctis — potrà essere di stimolo ai datori di lavoro per l'adozione di misure di sicurezza imposte dalla legge e varrà anche a controllare se l'utilizzazione di vecchi impianti tecnicamente superati non costituisca un rischio per l'incolumità dei lavoratori».

Cresce la delinquenza minorile in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'analisi sulla amministrazione della giustizia nei quattro distretti di corte d'appello è stata pressochè identica: aumento della criminalità, con l'assenza però di gravi manifestazioni terroristiche, preoccupante incremento della delinquenza minorile, pendenza di migliaia di processi, denuncia delle carenze.

Ci riferiamo ovviamente ed esclusivamente alle relazioni di apertura e non al dibattito che ne è seguito e che costituisce la più sostanziale e positiva innovazione, perché consente un confronto reale tra la magistratura, le forze sociali, i sindacati, le assemblee elettive.

Il tradizionale "cliché" è stato rigorosamente rispolverato dai procuratori generali siciliani che ieri mattina hanno aperto l'anno giudiziario a Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta. Dalla loro lettura viene fuori in tutta evidenza una situazione che preoccupa seriamente sia dal punto di vista economico e sociale sia da quello dell'ordine pubblico.

Il procuratore di Palermo, Giovanni Pizzillo, ad esempio, si è soffermato a lungo sulla violenza, facendo significativamente riferimento anche a quella dei «mercati, degli appalti e dei sub appalti», e a quella di origine mafiosa che, nonostante grandi sforzi, non è stata per nulla sconfitta. Il magistrato ha corredato tutta la sua relazione di dati e cifre, ma anche di valutazioni sulla situazione nella Sicilia occidentale (più di due milioni e mezzo di abitanti) pervenendo a conclusioni a volte contraddittorie. Se infatti si riconosce la necessità di avviare nel paese riforme sociali, si arriva a dire che in loro assenza, e chissà per quanti anni, dovranno essere maggiormente rafforzati i compiti di polizia e magistratura. Il dottor Pizzillo ha negato l'esigenza di leggi eccezionali, ma ha lasciato intendere, anche esplicitamente, che le riforme, quando verranno, non potranno non tenere conto dei criteri di tipo repressivo già introdotti in recenti misure legislative.

Il procuratore generale di Palermo ha anche denunciato duramente i delitti commessi dai cosiddetti «colletti bianchi» che hanno degradato il livello della pubblica amministrazione, ha sottolineato la grave violazione delle norme sulla tutela del lavoro, il preoccupante diffondersi del fenomeno della droga (una ferma stoccata è stata rivolta a quei centri di Palermo dove i tossicomani invece che recuuperati venivano riforniti di stupefacenti) e la condizione della metà dei detenuti che sono in attesa ancora di giudizio.

Il procuratore non ha mancato di rilevare la assoluta indipendenza del ruolo del giudice; ciò è stato anche sottolineato dal procuratore di Messina, Paolo Cultrera, il quale ha parlato però di «apartiticità» del magistrato. Il magistrato di Messina ha inaspettatamente citato l'episodio dei «traghetti d'oro», l'inchiesta aperta dal pretore Risicato e che ha finito con il coinvolgere l'ex ministro democristiano Gioia. «L'aver affondato il bisturi in questo bubbone — ha detto — è meritevole di incondizionata approvazione»; anche se, ha poi aggiunto, il giudice deve agire con discrezione e riservatezza e non per fini di parte o con intenzioni persecutorie.

A Catania il procuratore generale Ugo Buscemi si è maggiormente preoccupato della criminalità in genere, ricordando i 128 mila reati commessi nel distretto nel periodo preso in esame. A Caltanissetta il procuratore Giuseppe Scarpinato, dopo aver distribuito lodi a destra e a manca, ha criticato l'operato della polizia giudiziaria che, talvolta, si mostra indecisa di fronte ad indagini che investono esponenti del potere politico.

Meno omicidi, più sequestri in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sono diminuiti gli omicidi, i furti e le violenze carnali; sono aumentati i sequestri di persona a scopo di estorsione, i tentativi di omicidio, le lesioni personali, le rapine; flessioni nei delitti a carico di ignoti, di 31 omicidi su 92 non si conoscono gli autori; rimane ancora accesa una faida, quella di Oppido Mamertina, che ha già causato undici morti e 14 feriti.

Questo il quadro che il procuratore generale della Repubblica dr. Giuseppe Chilberti ha dato nelle prime battute della sua relazione, alla inaugurazione dell'anno giudiziario a Catanzaro che ieri si è aperto nella consuetudine e nella solennità.

Alle cifre è poi seguito un discorso di 32 pagine. Innanzitutto il riferimento alla ferocia e all'aumento che caratterizzano i reati facilmente riconducibili al fenomeno mafioso e, naturalmente, l'impennata paurosa che i sequestri, appunto, hanno subito dall'ottobre del '76 in poi, registrando persino punte di undici sequestri in poco più di 40 giorni. Nelle mani dei rapitori, tra l'altro, ci sono ancora lo studente Francesco Falletti rapito il 28 luglio a Guardavalle (Catanzaro) e una donna, Mariangela Passiatore, sequestrata il 28 agosto in provincia di Reggio Calabria. Accanto alle cifre la relazione del procuratore si è mossa più o meno secondo i binari consueti, anche se venati di novità rispetto alle relazioni a cui negli anni passati si era ormai abituati. Della mafia, comunque, ha parlato per dichiarare la sua «preoccupazione» per la recente creazione dei comitati antimafia, le cui finalità, per il procuratore, pur essendo nobilissime non appaiono, però, ben chiare, perché «tale attività non può dirsi scevra da pericolo se accanto agli organi preposti per legge al mantenimento dell'ordine pubblico, sorgesse la categoria dei "vigilantes"». Una tesi, come si vede, che certo non va nella direzione di quella mobilitazione popolare che i comitati sorti in questi mesi in provincia di Reggio sollecitano, non solo per affiancare le forze di polizia, senza peraltro pretendere di sostituirvisi, ma anche per far promuovere sempre più e meglio una azione che tolga alla ragnatela mafiosa ogni possibilità di continuare a fare presa sulla tradizionale omertà di cui ha sempre goduto. Quanto poi ai rapporti fra magistratura e mafia, la relazione del procuratore ha parlato di accostamento assurdo, ricordando che non esiste la minima conferma, allo stato delle cose, che tali legami esistano.

Le critiche del procuratore generale si sono poi appuntate sulla amministrazione della giustizia. Troppe cose, in sostanza ha detto, non vanno, i processi vanno a rilento, troppi sono i rinvii, la giustizia — ha detto — perde ogni volta che fa decorrere i termini di carcerazione preventiva, così come è avvenuto nel caso degli imputati per l'intimidazione dei mafiosi di Gioiosa Jonica che, in occasione della morte di un appartenente al clan degli Ursino, avevano imposto la chiusura dei negozi di tutto il paese.

Il procuratore Chilberti, insomma, ha cercato di muoversi all'interno del tradizionale, con molta contraddizione, ma anche con spunti interessanti. Come dire che si comincia, sia pure lentamente, a prendere coscienza di alcuni problemi, anche se su altri manca ancora una risposta adeguata.

Nuccio Marullo

In Sardegna personale ancora inadeguato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ieri mattina al palazzo dei congressi della Fiera campionaria si è aperto l'anno giudiziario '78 con una relazione del Procuratore generale della Repubblica Basilio Sposato. I reati, nel distretto della Sardegna, nel periodo che va dal 1 luglio '76 al 30 giugno '77 sono sensibilmente aumentati: si è passati dai 69.461 reati dell'anno precedente, agli 83.879, divisibili in 60.621 delitti e 23.258 contravvenzioni. Questi i dati forniti dal Procuratore. «Nell'isola permane tuttora — ha detto Sposato — con caratteri di notevole gravità la situazione di insufficienza numerica e talvolta di completa assenza del personale e delle varie categorie. Su 50 Preture, ad esempio, soltanto 16 sono provviste di magistrato pagato, per 5 si è costretti a provvedere ad applicazioni saltuarie di giudici, 27 sono rette da vicepretori onorari e due non hanno nè giudice togato nè giudice onorario».

«Occorre — ha aggiunto il Procuratore — adottare provvedimenti che sgravino le magistrature tecniche da quella sterminata fungaia di piccole controversie: bisogna avanzare sulla strada della depenalizzazione di più ampie categorie di illeciti, tuttora ricadenti, senza che se ne veda l'utilità e la convenienza, nell'ambito della legge penale criminale». La relazione nel suo complesso è apparsa utile per avere un quadro preciso della situazione della giustizia nell'isola. Fanno parte a sè alcune battute che lasciano intravedere in trasparenza un amore «particolare» per periodi storici ormai superati.

Il Procuratore rimpiange e ricerca i suoi tempi perduti, quando i magistrati non s'impicciavano di catene di montaggio e di difesa della salute in fabbrica. Egli ha quindi passato in rassegna i numerosi scandali scoppiati nel corso dell'anno in provincia di Cagliari «da quello della turbata libertà degli incanti (che in pratica sarebbe la mafia n.d.r.) nel mercato ittico di Cagliari, a quello dell'erogazione di contributi a pseudo artigiani e ad operatori industriali che con fraudolente manovre hanno potuto conseguire somme ingenti a danno del pubblico erario. E' seguito, più di recente, lo scandalo delle patenti facili, e poi ancora quello delle fustelle. E speriamo che sia l'ultimo». «Non vi sono stati — ha aggiunto ancora Sposato — reati oggettivamente o soggettivamente politici che meritino una particolare menzione».

Quel qualcosa che c'è stato, secondo il Procuratore, nasceva «più che altro da intemperanze giovanili che non hanno preoccupato nessuno, anche se in uno di codesti episodi due commissari di PS hanno riportato lesioni di una certa entità. In particolare — ha detto il procuratore rispondendo a certa stampa scandalistica — non è esatto che a Sassari le ragazze vadano in giro armate di coltelli e li tirino fuori contro gli agenti, nè che nelle piazze di Sassari si spari a mansalva». Il Procuratore ha concluso denunciando l'inapplicazione della riforma carceraria in Sardegna. «Pervengono al mio ufficio — ha detto — i lamenti di detenuti che non possono essere ammessi a lavorare all'aperto e per i quali non è possibile lavorare all'interno. In qualcuno degli stabilimenti dell'isola la situazione è giudicata dal magistrato di sorveglianza particolarmente allarmante per l'insalubrità degli ambienti tutti.

Altrove si vedono camerate eccessivamente affollate, camere eccessivamente anguste, servizi igienici che non garantiscono un minimo di decenza o di riservatezza, cortili inadatti allo scopo ricreativo della permanenza all'aria aperta, ambienti inadeguati allo svolgimento di attività comuni, arredamenti privi anche di un rudimentale tavolino».

Stamane corteo nel centro cittadino

Scioperano i lavoratori degli appalti a Cagliari

Altri scioperi zonali sono stati fissati per il 18 - Riunione sindacati-Regione - Richiesta di cassa integrazione alla CIMI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La vertenza dei lavoratori degli appalti delle maggiori aree industriali (Cagliari, Porto Torres, Portovesme, Ottana) deve essere unificata. Il movimento va sviluppato in forme articolate, ma omegenee da una parte all'altra della Sardegna. Ciò significa che non si deve andare avanti per ranghi sparsi, ma che ogni azione va condotta con la massima unità. Il fronte della lotta per l'occupazione è uno solo, si dispiega allo stesso modo in ogni zona industriale della Sardegna. Queste le decisioni assunte dalle organizzazioni sindacali, che hanno dato vita ad una serie di incontri con la giunta regionale, i partiti democratici, gli Enti locali e le forze sociali. Dalle varie iniziative è scaturito un fitto calendario di manifestazioni

Per oggi è programmato uno sciopero articolato che interessa tutti gli operai degli appalti della zona industriale di Macchiareddu: quelli ancora in produzione, e quelli che — mandati dalle aziende in ferie forzate o in cassa integrazione — hanno ricevuto dai sindacati la direttiva di presidiare i cantieri. Nella mattinata odierna gli operai scenderanno a Cagliari. Il concentramento è fissato per le ore 9 davanti al palazzo della Regione, in piazza Trento. Da qui i lavoratori in sciopero si muoveranno in corteo verso il centro cittadino, fino alla sede della Confindustria di Viale Colombo.

Altri scioperi zonali di 24 ore sono fissati per il giorno 18 nella zona industriale di Macchiareddu, e per il giorno 20 nella zona industriale di Portovesme. Scadenze importanti sono rappresentate dalle assemblee aperte che si terranno venerdì alla Rumianca di Cagliari e all'inizio della prossima settimana alla SIR di Porto Torres.

L'eccezionale gravità della situazione nelle aree industriali della Sardegna è stata denunciata in una riunione congiunta della Federazione CGIL, CISL, UIL e della giunta regionale. L'assessore al Lavoro, compagno socialista Rais, ha illustrato il contenuto di una indagine, condotta azienda per azienda, in tutti i poli industriali dell'isola. Le cifre sono allarmanti: su 12 mila lavoratori occupati nelle imprese di appalto, ben 7 mila sono minacciati di licenziamento immediato. Di questi 5400 circa gravitano nella provincia di Cagliari, 4300 in quella di Sassari, 1200 in provincia di Nuoro e circa 300 in provincia di Oristano. Le aziende d'appalto operanti nelle aree industriali sono 137, appena due hanno oltre 100 dipendenti.

Dodicimila lavoratori impegnati finora nei montaggi possono sperare in misura molto parziale di venire assorbiti dalle aziende madri o di essere destinati alla manutenzione straordinaria degli impianti costruiti. E' quindi evidente che la riconversione produttiva (da manutenzione degli impianti a produzione di beni) diventa un passaggio obbligato per molte di queste aziende. La Giunta regionale ha assunto questi impegni: 1) Un incontro con le aziende d'appalto per impedire la polverizzazione e coordinare le iniziative; 2) acquisire il massimo delle informazioni per giungere ad una programmazione dei lavori; 3) realizzare un progetto di riconversione, indicando gli investimenti utili a garantire l'occupazione dei lavoratori minacciati di licenziamento. E' chiaro che i collegamenti con le aziende madri sono l'unica condizione capace di consentire la sopravvivenza delle aziende d'appalto. «Bisogna fare come ad Ottana», si ripete nelle assemblee operaie. Questo significa che nella Sardegna centrale il risultato della lotta è dovuto alla solidarietà tra lavoratori, sostenuti sempre attivamente dalle forze politiche e sociali.

Anche nelle zone industriali di Cagliari, Portovesme e Porto Torres, la battaglia aperta in questi giorni non può limitarsi a dire no ai licenziamenti. Occorre avere la capacità di coliegarsi alle popolazioni di mobilitare le altre categorie di lavoratori, di coinvolgere le istituzioni. Per fare questo è essenziale spostare l'accento sul terreno della programmazione e dello sviluppo: così come hanno fatto sia l'assemblea dei lavoratori e gli amministratori del Campidano di Cagliari promossa dal Comune di Assemini, sia il comitato direttivo del PCI del Sulcis e i consigli di fabbrica del polo di Portovesme in difesa dei 350 operai licenziati dalla Metallotecnica.

Intanto si è appreso che la CIMI di Cagliari, Porto Torres e Lametia Terme ha richiesto la cassa integrazione per tutti i dipendenti. Cinquecentocinquanta di questi lavoratori sono impiegati alla CIMI di Cagliari. La interruzione richiesta, con ricorso alla cassa integrazione, dovrebbe avere la durata di un trimestre.

In un incontro avvenuto a Milano fra Intersind e FLM la richiesta è stata respinta dai rappresentanti dei lavoratori. Di fronte al persistere della richiesta della CIMI, è stato fissato un nuovo incontro per il 20

g. p.

MATERA - Per un miracolo evitata la tragedia

Lo scoppio alla Liquichimica ripropone il problema della sicurezza in fabbrica

MATERA — Solo un caso ha evitato che lo scoppio di un impianto alla Liquichimica di Ferrandina diventasse una tragedia. Lo scoppio è avvenuto all'impianto di elettro filtro, ed è stata di notevole potenza. Frammenti di ferro sono stati scagliati in un raggio di oltre 30 metri. Fortunatamente nessun operaio era nelle immediate vicinanze e non vi sono stati feriti; solo un operaio rimasto sotto choc per qualche ora.

L'intero macchinario era stato in manutenzione per alcuni giorni e da poco funzionava regolarmente. L'altra sera dopo l'immissione di azoto, e dopo averlo tenuto in pressione per controllarne la tenuta, si è sentito il boato. Il grosso impianto ha tremato paurosamente, ci ha detto un operaio che lavorava vicino all'elettrofiltro, ed è stato lacerato in più parti riportando seri danni. Ancora adesso non si conoscono con precisione le cause dello scoppio: si può solo affermare che all'interno del macchinario si è venuta a formare una miscela

Come e perchè si è creata questa miscela pericolosissima non è ancora dato di sapere.

Ci risulta che già da diverso tempo non vengono messi in funzione così come dovrebbero impianti di sicurezza previsti in diversi macchinari. Già una volta la sicurezza dei lavoratori fu messa in pericolo quando ci fu la minaccia di chiudere la valvola di erogazione del metano che avrebbe potuto far saltare grossi impianti. Proprio in questi giorni in un incontro i tecnici della azienda avevano assicurato la completa mancanza di pericolo negli impianti Liquichimica. La smentita è invece clamorosamente venuta. Oggi i lavoratori della Liquichimica, in un incontro con la Giunta regionale sui problemi complessivi dell'azienda porranno con forza anche quelli della sicurezza sul lavoro. *(m. pa.)*

L'AQUILA

Fascisti aggrediscono «autonomo» (che aveva la pistola)

L'AQUILA — Il clima di tensione scaturito dall'ultima tragica provocazione di Roma ha avuto anche a l'Aquila una eco per fortuna senza gravi conseguenze. Ieri, nei pressi del liceo scientifico, un gruppetto di neofascisti hanno aggredito un giovane estremista che si definisce «autonomo», Giulio Petrilli, di 20 anni.

I carabinieri sono intervenuti per evitare il peggio. C'è stata un'ulteriore colluttazione: anche i carabinieri hanno ricevuto qualche pugno. Dopo averlo immobilizzato, il Petrilli è stato trovato in possesso di una pistola «Pyoner» calibro 7,65 con numero di matricola e segni di ricoscimento di difficile identificazione. Immediatamente è stato tratto in arresto

Anche gli appartenenti al gruppetto missino sono stati identificati e — come ci hanno dichiarato al comando dei carabinieri — saranno denunciati alla Magistratura per il reato di rissa.

Le forze democratiche — i partiti, i sindacati, le associazioni culturali, gli enti locali — in presenza di questi atti che hanno come obiettivo l'estensione e l'acutizzazione del clima di tensione, hanno predisposto una pronta azione perchè alla provocazione sia data la più larga risposta di massa e democratica.

Nessuna novità nelle trattative per la Lialf di Scafa

Il padrone ha detto no a tutto Vuole smantellare la fabbrica?

Il giudizio fortemente critico dei sindacati — Costituito un comitato di lotta

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Senza successo, nel pomeriggio di lunedì, l'ennesima trattativa tra i sindacati e il padrone della LIALF di Scafa; l'incontro si è svolto nella sede della regione a Palazzo Caldora, con la mediazione dell'assessore al lavoro. La posizione dell'imprenditore è emersa con maggiore chiarezza: un secco *no* a tutto, nonostante che, nella bozza di documento sottopostagli dalla Regione, vi fossero tutte le possibilità di una soluzione positiva della vertenza.

D'accordo con i sindacati, la Regione aveva riproposto per il pantalonificio l'aiuto tecnico e finanziario per un processo di ristrutturazione, all'interno del quale prevedere la cassa integrazione speciale per le 21 operaie licenziate. Tenendo presente le perplessità del padrone, che dichiarava di non essere in grado di prevedere il reintegro neppure dopo la ristrutturazione, le organizzazioni sindacali avevano accettato anche una clausola di mobilità territoriale della manodopera. La Regione, per parte sua, si impegnava nella stessa bozza d'accordo ad inserire le eventuali lavoratrici non reintegrate in una iniziativa affine, che sta per sorgere nella zona. L'imprenditore ha invece confermato nell'incontro i 21 licenziamenti, per respingere i quali le operaie avevano nello scorso mese di dicembre occupato lo stabilimento per tre settimane.

La posizione padronale, dicono i sindacati, lascia prevedere ben poco di buono per il futuro dell'azienda: il secco rifiuto di qualsiasi mediazione nella vertenza fa pensare che la volontà degli imprenditori sia di un graduale smantellamento della fabbrica, attraverso il decentramento al lavoro nero, per altro già iniziato da mesi.

Un'altra possibilità è che il padrone voglia, attraverso la divisione della classe operaia, tornare alle condizioni di sottosalario e di evasione fiscale e contributiva, sulle quali ha fatto la sua fortuna all'inizio della sua attività, tredici anni fa.

Un comunicato di lotta si è costituito intanto a Scafa: ne fanno parte rappresentanti dei consigli di fabbrica della LIALF, della SAMA e della Italcementi (le altre due aziende del paese), le operaie licenziate, le sezioni del PCI e del PSI, la lega dei giovani disoccupati, studenti e rappresentanti sindacali del comitato di zona unitario.

Sabato scorso, convocati dal comitato, i sindaci della Vallata del Pescara, colpita quotidianamente da attacchi alla forza-lavoro occupata, hanno elaborato una bozza di documento sul decentramento produttivo e il lavoro nero, che hanno fatto recentemente la comparsa nella valle, zona di vecchissima industrializzazione.

Dopodomani, giovedì, il comitato si riunisce a Scafa, in Comune, insieme a rappresentanti degli enti locali di tutta la vallata.

n. t.

Alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania

LA NOMINA DEL PRESIDENTE NON DEVE DIVENTARE UNA COSA INTERNA ALLA DC

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con una ferma presa di posizione della sua segreteria regionale, il PCI ha fermamente stigmatizzato il tentativo della DC di ridurre la nomina del presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, ad un fatto interno al partito scudo crociato, il quale, tra l'altro, a questo scopo sta esercitando pressioni di vecchio tipo sul comitato interministeriale per il credito.

Proprio per l'importanza che l'istituto bancario assume per l'economia calabrese e per una coerente politica bancaria rispetto ai problemi che la crisi calabrese pone in termini di finalizzazione di tutte le risorse disponibili, i comunisti chiedono che la nomina del presidente della Cassa di Risparmio avvenga secondo criteri di competenza e di professionalità stabiliti dal parlamento, ribadendo che su questa linea vi è un accordo pieno anche con il PSI. Il grave e preoccupante tentativo della DC di decidere unilateralmente la presidenza dell'istituto di credito calabrese e lucano senza nessun confronto con le forze democratiche, e secondo una vecchia logica che rispecchia più gli equilibri interni che gli interessi della regione, per il PCI è inoltre una prova dello svilimento che subiscono gli accordi sottoscritti dalle forze democratiche, da parte di quei partiti chiamati alla concreta attuazione degli accordi stessi.

D'altra parte, proprio nella gestione della Cassa di Risparmio, il più importante istituto di credito regionale (129 sportelli, 26 in Lucania e ben 103 in Calabria rispetto ai 111 di tutte le altre banche messe insieme; 2.200 dipendenti), c'è bisogno di un radicale cambiamento dei metodi e degli indirizzi fin qui seguiti.

«Nè — dice tra l'altro il comunicato della segreteria del PCI — è più possibile tollerare che questo istituto di credito taccia ancora sui fatti dell'Italcasse; dia luogo a vicende come quella recente e invero contrastata, sulla assunzione clientelare dei fattorini; segua nei trasferimenti, nelle missioni e nelle promozioni del personale, criteri assai discutibili e pratichi sul servizio di tesoreria regionale condizioni che ancora restano ignote ai più» (una interrogazione dei consiglieri regionali del PCI che data orma: dal 15 dicembre del '76 e peraltro ancora senza risposta).

Per il PCI, quindi, occorre che l'attività della Cassa di Risparmio riarmonizzi le concrete possibilità di sviluppo della regione e che privilegi cioè settori produttivi come l'agricoltura, la piccola e media impresa, l'artigianato, le cooperative, stabilendo anche un positivo rapporto con gli Enti locali.

n. m.

Per tre mesi alla Halos di Licata

Prorogata la cassa integrazione ma non bastano scelte-tampone

PALERMO — Ancora tre mesi di respiro per i lavoratori del Halos di Licata (Agrigento) l'azienda tessile del gruppo Montefibre posta in liquidazione da parecchi mesi. Con un provvedimento del ministro del Lavoro Tina Anselmi infatti è stato prorogato il periodo di cassa integrazione per i 530 operai, la maggioranza donne, che altrimenti sarebbero rimasti senza neppure l'indennità dal prossimo giovedì.

La vicenda dell'Halos si trascina ormai da oltre un anno quando la Montefibre, poi investita da una gravissima crisi in tutti i suoi stabilimenti, decise di abbandonare l'azienda di Licata senza alcuna proposta di ristrutturazione e di riconversione. Il decreto del ministro del Lavoro è giunto appena in tempo per tamponare una situazione che rischia comunque di precipitare.

Ieri a Licata il consiglio comunale ha dedicato una seduta straordinaria alla vicenda della fabbrica che tuttora è presidiata dagli operai. E' stato deciso di inviare una delegazione a Roma per un incontro, che dovrebbe avvenire domani, presso i ministeri del Bilancio e dell'Industria. La missione romana tende anche a conoscere quale fine abbiano fatto i nuovi investimenti da tempo programmati per la zona di Gela e Licata nel quadro del progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno.

Misterioso ferimento di un agente

PESCARA — E' stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Pescara, lunedì sera, un appuntato di PS, Gabriele Giammarino, di 45 anni, domiciliato a Chieti Scalo, ma abitante presso la sorella a Montesilvano. Il Giammarino presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione mammaria sinistra: i sanitari del reparto chirurgia si riservano la prognosi, mentre nascevano voci di un tentato suicidio. I familiari smentivano, affermando che il loro congiunto, benché profondamente addolorato dalla precoce morte della moglie, avvenuta due mesi fa, appariva tranquillo al momento di ritirarsi nella propria camera. Lo stesso Giammarino, interrogato dai colleghi della Questura di Pescara, dichiarava di essersi incidentalmente ferito mentre puliva l'arma di ordinanza.